

[Ponti e muri]

Evocativi, potenti, capaci di segnare limiti e confini ma anche di proteggere: ponti e muri sono al centro di molti libri per bambini e ragazzi, sia come manufatti che come simboli e metafore.

I ponti e i muri sono figure insieme simboliche e reali che costellano la quotidianità della nostra vita. Si tratta di manufatti che hanno, nella loro fisicità, un forte potere evocativo. Il muro indica la separazione, la divisione, è un limite ostile ma spesso protettivo. Segna il confine tra un di qua e un di là. Le mura della casa difendono, quelle del carcere imprigionano. Su un muro si può scrivere, disegnare, invocare un Dio, ricordare un morto, lasciare un messaggio d'amore. Un'immagine altrettanto fisica e metaforica è quella del ponte, che unisce ciò che prima era diviso. Nel suo lanciarsi tra terra e acqua o tra valichi apparentemente insuperabili rappresenta anche un azzardo, conserva una sua fragilità e nello stesso tempo incarna, più e meglio di altre opere umane, l'ingegno dell'uomo, persino la sua furberia nell'aggirare gli ostacoli. Siano essi grandi ponti avveniristici o precari ponticelli di corda e legno, consentono la comunicazione e lo scambio tra entità altrimenti separate. Nel loro simbolismo, nell'essere metafora di molto altro, i

Nel suo lanciarsi tra terra e acqua o tra valichi apparentemente insuperabili il ponte rappresenta anche un azzardo, conserva una sua fragilità e nello stesso tempo incarna, più e meglio di altre opere umane, l'ingegno dell'uomo

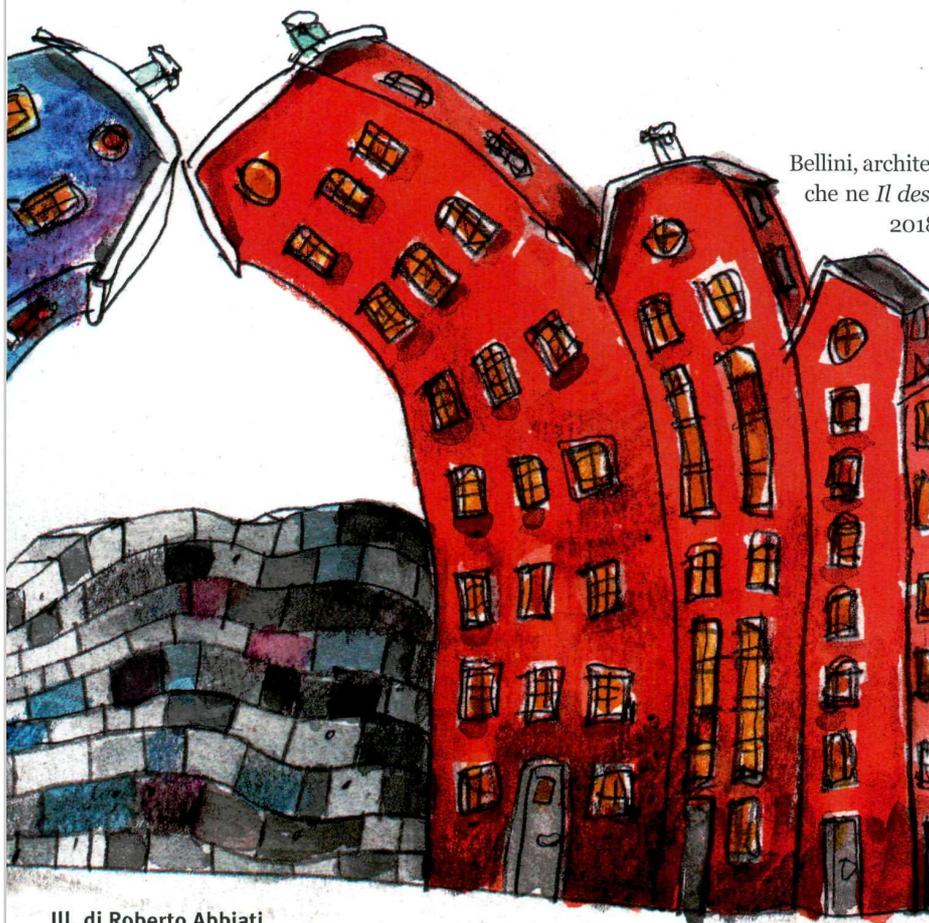
ponti come i muri hanno ispirato tanta letteratura per ragazzi. Lo hanno fatto anche i ponti e i muri fisici, quelli fatti di mattoni, acciaio, cordami, tiranti, vetro o legno. A partire da Gianni Rodari che nel suo *Fiabe al telefono* (Einaudi, 1962) dedica la filastrocca "Storia universale" a ciò che era il nostro pianeta prima che l'uomo costruisse il "suo" pae-



saggio: "In principio la terra era tutta sbagliata, / renderla abitabile fu una bella fatica. / Per passare i fiumi non c'erano ponti. / Non c'erano sentieri per salire sui monti..." E del resto Gianni Rodari, di cui il prossimo anno si celebra il centenario della nascita, ha sempre usato luoghi e oggetti fisici per costruire la sua inimitabile "grammatica della fantasia", il suo intelligentissimo decalogo degli errori, la geografia di un'Italia che conosceva benissimo come giornalista e come frequentatore di scuole, di luoghi di aggregazione, di periferie di un paese che diventava sempre più industriale.

Tra azzardo e ingegno

Una rassegna ragionata di libri divulgativi ispirati a ponti e muri, di Vichi de Marchi



Ill. di Roberto Abbiati

Cosa è giusto e cosa è sbagliato? La domanda, esplicita o implicita, ricorre in molte opere per i ragazzi; è l'età dell'incertezza, si cercano valori, talvolta ci si fa travolgere da disvalori. Ma spesso non esiste una sola risposta, piuttosto tante possibilità e molteplici strade da percorrere. Ce lo dice chi lavora con il "fantastico" e chi, come Bruno Munari, ha applicato tale grammatica della fantasia al design, alla progettazione, al sovvertimento. Del suo insegnamento si trova traccia in Mario

grande Leonardo da Vinci. L'anniversario della sua morte (sono passati 500 anni) ha portato in libreria una valanga di titoli, moltissimi destinati ai ragazzi. Come *Le grandi macchine di Leonardo* di Davide Morosinotto e Christian Hill (Editoriale Scienza, 2019) in cui si ricorda, attraverso invenzioni e intuizioni, il grande genio dell'artista-scienziato, all'occorrenza anche architetto. Siamo nella Milano post 1484 che tenta di risollevarsi da una terribile epidemia di peste. È in quel

Bellini, architetto e designer di fama internazionale, che ne *Il design spiegato ai bambini* (Bompiani, 2018) con illustrazioni di Erika Pittis, demolisce le idee più consolidate sugli oggetti del nostro abitare. Chi ha detto che un tavolo debba avere per forza quattro gambe? Ne può avere anche tre o otto. Lui racconta di averne progettati molti e diversi, tra cui un tavolo che sembra un ponte. "In fondo - scrive - il tavolo è un ponte che fa incontrare le persone. Che su un tavolo giocano, fanno i compiti, preparano da mangiare, mangiano". Il ponte ispira e incarna così un altro oggetto fisico, un altro manufatto della quotidianità, senza perdere il suo valore simbolico e gli elementi della sua fisicità. Archistar, ingegneri, urbanisti, progettisti: ciascuna di queste figure ha dovuto, prima o poi, misurarsi con la "scienza delle costruzioni dei ponti e dei muri". Storicamente si è trattato soprattutto di figure maschili. Prima tra tutte quella del

[Ponti e muri]

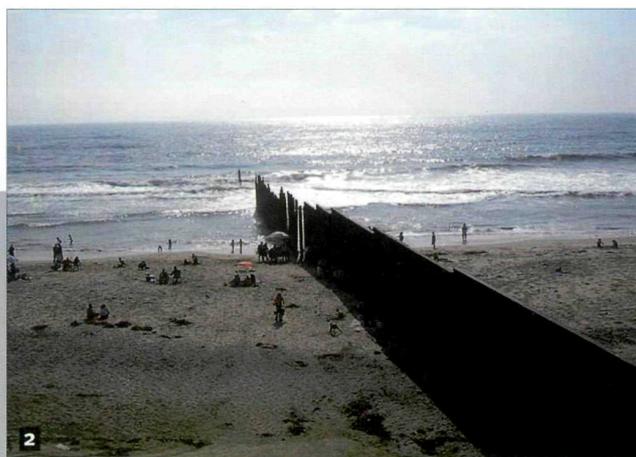
momento che Leonardo immagina una città diversa, razionale, moderna, basata su una fitta rete di canali (e di ponti) con spostamenti rapidi su barche. Da grande progettista immagina anche mura diverse per fortezze militari meno espugnabili,

fatte a pannello delle case del XXI secolo, è toccato ai ponti. In *Tous les ponts sont dans la nature* (Hélium, 2015) l'autore, che ha ricevuto il premio La Pépite Livre d'art, ricorre a documenti e immagini d'epoca (come le cartoline postali) e

Manufatti dell'uomo per modificare la natura sono anche le dighe con le loro lisce pareti che contengono e dirottano il corso delle acque e con esse il destino delle persone, provocando spostamenti, migrazioni, nuove geografie del paesaggio

con cinte murarie senza più merli ma con pietre ricurve. Le mura cambiano per adattarsi alle nuove esigenze della difesa, sono modellate per meglio respingere "anche gli attacchi dei più moderni cannoni, facendo rimbalzare via i proiettili". Da vero uomo del Rinascimento, Leonardo si applica a opere

a un forte impianto "tecnico". Senza rinunciare al colore e alla fantasia, ci porta in giro per il mondo a "visitare" i più famosi ponti e ci svela segreti e tecniche della loro costruzione. Ed ecco il Golden Gate Bridge, simbolo di San Francisco, che l'architetto Irving Morrow consigliò di dipingere di



1. Il Checkpoint Charlie a Berlino - 2. La barriera di separazione tra Stati Uniti d'America e Messico

civili e militari e nella sua sterminata produzione, troviamo giardini, ponti, scale, mura.

A progettare sono stati storicamente soprattutto gli uomini. Ancora più interessante e utile, perciò, è il libro *Secret engineer: how Emily Roebling built the Brooklyn Bridge* di Rachel Dougherty (Roaring Brook, 2019, adatto a chi è alle prime armi con la lettura) in cui si racconta come uno dei più famosi ponti al mondo sia opera anche di una donna, geniale compagna di vita del primo progettista che, ammalatosi gravemente, continuò nel suo lavoro grazie a lei. Impadronitasi dei fondamenti dell'ingegneria civile, Emily Roebling riuscì a dirigere il cantiere al posto del marito con grande competenza e intelligenza. Insieme alla storia dell'"ingegnera segreta" di fine Ottocento, il piccolo lettore scoprirà tutti i segreti del ponte di Brooklyn grazie a un'autrice-illustratrice esperta in divulgazione come Rachel Dougherty. Per gli appassionati di muri e ponti esistono poi i preziosi libri di Didier Cornille. Si tratta di una serie di titoli dedicata all'architettura spiegata ai bambini. Dopo i grattacieli, e le case (*Toutes les maisons sont dans la nature*) con le vetrate che sembrano montagne, la trasparenza dei materiali che confonde, le pareti mobili

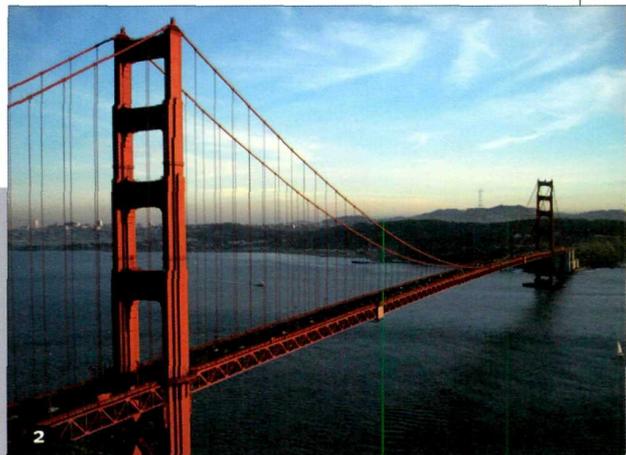
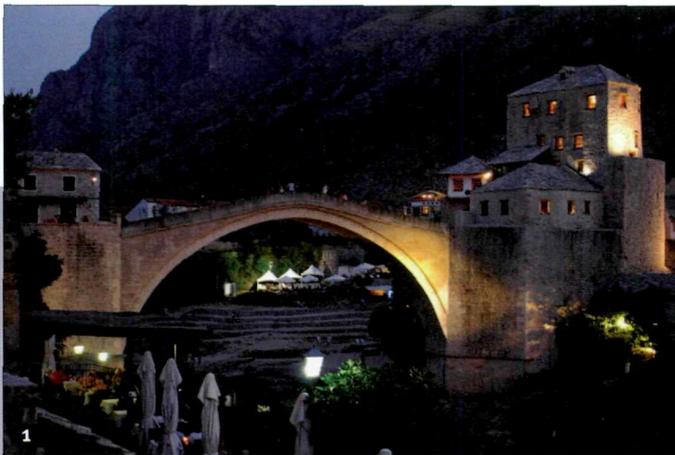
arancio, colore che ben si adattava all'ambiente e lo rendeva visibile anche con la nebbia. O il meno conosciuto ponte di Plougastel, nei pressi della francese Brest, di cui l'autore ci svela la tecnica di costruzione ad arco così come ci racconta i prodigi di Jean Miller, l'ingegnere formatosi in Francia, che in Brasile costruì un ponte lungo oltre dieci chilometri perfezionando un modello basato su moduli che consentivano la costruzione di lunghissime gittate.

Ponti e ancora ponti sono quelli che si incontrano a Venezia (e in altre città) nelle guide di viaggio per bambini, come la francese *Les villes du monde en 15 labyrinthes* di Antoine Corbineau (Milan, 2017). Si tratta di un libro-gioco dove il lettore deve partire da un punto della città per arrivare a una data destinazione. Così, a New York, per esempio, dovrà seguire il percorso che dal ponte di Manhattan lo porterà a Central Park. Sembra facile ma non lo è perché solo uno dei percorsi è quello giusto. In ogni percorso si incontrano anche molteplici muri che diventano luoghi di passaggio, di orientamento o limiti invalicabili. Alcuni sono davvero famosi. Come il Muro del Pianto, a Gerusalemme. O quello che resta del Muro di Berlino, simbolo di un'Europa divisa

in due e di cui si conservano oggi poche tracce. Tra queste vi è il superturistico Checkpoint Charlie, da cui difficilmente si riuscirebbe a immaginare la “cortina di ferro” che ha diviso in due campi contrapposti il Vecchio Continente per alcuni decenni. I muri sono anche quelli che incontriamo in natura, sfogliando un atlante, osservando una fotografia. La produzione è sterminata. In *Our Wonderful World* (Oxford University Press, 2019) ammiriamo le immagini della barriera corallina, costruzione marina che si innalza nei mari tropicali. In *Illustrated Atlas of the World* (Award Publications) osserviamo la muraglia cinese (si dice sia l’unica opera dell’uomo visibile dalla Luna) o le mura fortificate della città croata Dubrovnik. Manufatti dell’uomo per modificare la natura sono anche le dighe con le loro lisce pareti che contengono e dirottano il corso delle acque e con esse il destino delle persone, provocando spostamenti, migrazioni, nuove geografie del paesaggio come si racconta in *La diga* di Da-

due sponde decidono di ridipingere. Ma come? La pace è rotta, i litigi non si placano, ciascuno pretende che il ponte sia di un dato colore. Sarà la pioggia, che lava tutto, a far cessare il conflitto con una ritrovata intesa. Metafora della guerra, l’albo indica anche le possibili soluzioni per la pace.

Del resto proprio il ponte, con il suo unire ciò che prima era diviso evoca, più di ogni altro manufatto, incontri, scambi, passaggi, mescolanze e il loro contrario. Alcuni dei più bei ponti – come l’antico ponte ottomano di Mostar, distrutto nel corso del conflitto in Bosnia Erzegovina – si sono trasformati, in virtù della loro distruzione, nei più forti simboli della devastazione della guerra e della rottura di legami tra comunità un tempo pacificamente conviventi. Ma, talvolta, è proprio un ponte a ricordarci che la pace è tornata. A dieci anni dal conflitto nella ex Jugoslavia, il ponte di Mostar è stato ricostruito. Accanto, su una pietra, delle semplici parole, *Dont’ forget*, ci esortano a non dimenticare il passato per non farlo tornare.



1. Il ponte di Mostar dopo la ricostruzione - 2. Il Golden Gate Bridge di San Francisco

vid Almond, con le illustrazioni di Levi Pinfold (*Orecchio acerbo*, 2018), albo tra i premiati Andersen di quest’anno e ispirato a una storia vera, quella della diga nella contea di Northumberland, ai confini con la Scozia. Ai ponti e ai muri (o alle mura) raccontati nei libri si dedicano non solo i divulgatori, gli scienziati, gli esperti. Come abbiamo visto, ci pen-

Ed è ancora l’editore **Terre di mezzo** a raccontarci con poesia la guerra, questa volta attraverso un muro. Il libro-albo si intitola *Il nemico* di Davide Cali e Sergio Bloch (2014). Qui il muro è rappresentato dalle pareti di una trincea che isolano il soldato costretto a combattere contro un “fantasma-mostro”, un nemico che non vede. Sino a quando tro-

Alcuni dei più bei ponti – come l’antico ponte ottomano di Mostar, distrutto nel corso del conflitto in Bosnia Erzegovina – si sono trasformati, in virtù della loro distruzione, nei più forti simboli della devastazione della guerra e della rottura di legami tra comunità un tempo pacificamente conviventi

sano anche gli scrittori e gli illustratori abituati al fantastico. Come nell’albo *Città blu, città gialla* (**Terre di mezzo**, 2017) di Ljerka Rebrovic e Ivana Pipal. Protagoniste sono due città di colori diversi, separate da un fiume. Una è famosa perché si producono gli ombrelli, l’altra per i calzolari che fabbricano scarpe. A unirle c’è un ponte che un giorno gli abitanti delle

verà il coraggio di avventurarsi fuori dalla trincea, lontano da quel finto riparo, per scoprire che il suo avversario non è diverso da lui e che la pace, scavalcati i muri, è possibile. Un monito per chi oggi pensa di guadagnarsi pace e sicurezza costruendo muri che finiscono per isolare e ingigantire l’idea di nemico.